

Italiana di Amnesty International, nel corso della presentazione del Rapporto annuale. «I governi devono assicurare che nessuno si ponga al di sopra della legge e che ogni persona abbia accesso alla giustizia, per tutte le violazioni dei diritti umani subite. Fino a quando i governi non smetteranno di subordinare la giustizia agli interessi politici, la libertà dalla paura e dal bisogno rimarrà fuori dalla portata della maggior parte dell'umanità, afferma Weise. L'organizzazione per i diritti umani ha pertanto rinnovato la richiesta ai governi di garantire che renderanno conto del loro operato, dare piena adesione alla Cpi e assicurare che i crimini di diritto internazionale saranno sottoposti a procedimenti giudiziari ovunque nel mondo. Agli Stati che rivendicano una leadership globale, tra cui quelli del G20, compete la responsabilità specifica di dare l'esempio. Il mandato di cattura emesso nel 2009 dalla Corte penale internazionale nei confronti del presidente del Sudan, Omar Hassan Al Bashir, per crimini di guerra e contro l'umanità, è stato un evento epocale che ha dimostrato che anche un capo di Stato in carica non è al di sopra della legge. Tuttavia, il rifiuto da parte dell'Unione africana di cooperare, nonostante la terribile violenza che ha colpito centinaia di migliaia di persone nel Darfur, è stato «un crudo esempio di come i governi antepongano la politica alla giustizia».

Tra gli altri dati che emergono dal Rapporto annuale 2010, si segnalano: gli sgomberi forzati di massa in Africa, come in Angola, Ghana, Kenya e Nigeria, che spesso hanno fatto spronare ancora di più le persone colpite nella povertà; l'aumento delle denunce di violenza domestica contro le donne, degli stupri, degli abusi sessuali, degli omicidi e mutilazioni successivi agli stupri in El Salvador, Giamaica, Guatemala, Honduras e Messico; lo sfruttamento, la violenza e le violazioni che milioni di migranti della regione Asia e Pacifico hanno subito in Paesi come Corea del Sud Giappone e Malesia; il profondo aumento del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza nella regione Europa e Asia centrale; gli attacchi compiuti da gruppi armati in alcuni casi apparentemente affiliati ad al-Qaeda, che in Paesi come Iraq e Yemen hanno acuito l'insicurezza.

Fronte italiano. Pesanti critiche nei confronti dell'Italia sul dossier immigrazione sono contenute nel Rapporto 2010 di AI: l'Ong, in particolare, punta il dito contro la condotta delle autorità che in alcune cir-

costanze «hanno messo a repentaglio i diritti di migranti e richiedenti asilo». L'Italia, inoltre, si legge nel rapporto, «ha continuato ad espellere persone verso luoghi in cui erano a rischio di violazioni di diritti umani» - ovvero la Libia - «senza valutare le loro necessità di asilo e protezione internazionale». «I governi italiano e maltese - si sottolinea infine - in disaccordo sui rispettivi obblighi di condurre operazioni di salvataggio in mare, hanno lasciato i migranti per giorni senza acqua e cibo, ponendo a grave rischio le loro vite».

Furiosa la risposta del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. «Un rapporto «indegno», da «respingere al mittente», perché «l'Ita-

Governo sotto accusa
L'Italia espelle migranti in Paesi dove sono a rischio diritti umani

Discriminati i rom
Abusi di polizia, omofobia. E non c'è il reato di tortura

lia è certamente il Paese europeo che ha salvato più persone in mare», tuona da Caracas il titolare della Farnesina. «Amnesty ha fatto sempre la sua parte - dice Frattini - ma i nostri dati sono molto chiari». Per questo, secondo il ministro, questo rapporto è «indegno per il lavoro dei nostri uomini e delle nostre donne delle forze di polizia che ogni giorno salvano le persone, tutto il contrario di quello che dice Amnesty».

Lo scontro è frontale. Abusi della polizia, norme discriminatorie nei confronti di rom e migranti, omofobia. È il quadro inquietante che emerge sull'Italia dal rapporto di AI. «Stiamo chiedendo al governo italiano di introdurre nel suo Codice penale il reato di tortura - afferma la presidente della sezione italiana di AI - essendo assente tale reato nel Codice Penale, quando ci sono fatti di maltrattamenti, i magistrati non possono indagare o accusare qualcuno di tortura ma sono costretti a ripiegare su altre accuse, su reati che possono essere prescritti e questo significa che spesso tali reati restano impuniti». «Il reato di tortura - sottolinea Weise - è gravissimo e non deve essere soggetto a prescrizione, ma purtroppo in Italia non abbiamo ancora tale reato nel codice penale tanto che le condanne per gli atti al G8 di Genova non sono state per tortura».



Pellicani nell'isola Queen Bess a Barataria Bay, in Louisiana

Marea nera, stop di Obama alle trivellazioni

«Sul tappo nessuna garanzia»

Obama annuncia una moratoria di sei mesi sulle trivellazioni in alto mare, più controlli e rigore sui pozzi off shore. «Disastro senza precedenti, la Bp pagherà». Nuova strategia Usa sulla sicurezza: scompare la guerra al terrore.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Mi stavo facendo la barba e Malia bussava alla porta del bagno e mi dice: Hai tappato il pozzo papà?». Le immagini che arrivano dalle telecamere sottomarine mostrano ancora nuvole di petrolio. La Bp sta pompando fanghi pesanti nelle profondità del pozzo esploso nel Golfo del Messico, presto per dire che funzionerà. La marea nera è diventata un incubo. Obama, mentre racconta delle domande di Malia, mette le mani avanti: l'operazione «Top Kill», dice, «non ha garanzie di successo». Tanto è vero che ieri sera Bp ha dovuto temporaneamente fermare l'operazione perché usciva troppo fango insieme al petrolio. Il disastro per le agenzie del governo americano è peggiore di quello che la Bp ha mai ammesso. Si parla di un flusso di 12mila-19mila galloni di greggio al giorno ben oltre i 5mila denunciati. Un disastro «senza precedenti», la Bp ne ha la piena responsabilità e «pagherà» il conto. E per il futuro il governo alzerà la guardia: il via libera alle trivellazioni al largo dell'Alaska è cancellato, come i progetti nel Golfo del Messico e al largo della Virginia. Una moratoria di sei mesi per avere le idee più chiare una volta che arriveranno i risultati dell'inchiesta sul disastro.

Obama annuncia che non ci sarà più confusione tra chi rilascia i permessi per trivellare in fondo al mare e chi deve controllare. In mattinata

sono arrivate le dimissioni della responsabile della Us Mineral Management Service, l'agenzia che supervisiona le trivellazioni. Sotto il fuoco di fila delle domande dei giornalisti, il presidente tenta di allontanare da sé lo spettro dell'uragano Katrina e spiega. Spiega che il governo si è mosso fin dal primo istante, che la Bp esegue perché ha i mezzi migliori per farlo, ma lo fa sotto la supervisione federale. «Non mi avete mai sentito dire: drill baby drill», non ha mai puntato sul petrolio, dice Obama. Ma per ora, nella transizione verso energie pulite e verso quell'indipendenza energetica che il presidente Usa ha indicato tra le priorità della sicurezza nazionale nelle 60 pagine sulla nuova strategia americana, bisogna tenersi i pozzi e lavorare per non doverne più dipendere. La sicurezza ambientale, la lotta ai cambiamenti climatici sono infatti al primo posto tra gli obiettivi della sicurezza degli Stati Uniti vista

Sicurezza Usa
Ambiente tra le priorità
Non si parla più di guerra al terrore

da Obama, insieme ad un'economia sana, che faccia affidamento sul potenziale umano e che punti sui «lavoratori più istruiti» per entrare nel futuro. Non più solo pericoli esterni, Obama guarda in casa per pensare ad un'America più forte. E mentre insiste sulla multilateralità, archivia la guerra al terrore di Bush come una categoria dello spirito, uno stato d'animo che fa leva sulla paura: resta la guerra all'estremismo violento e al Qaeda, quello sì. Ma è una delle sfide, non la sola, non l'unico sguardo che gli Usa gettano sul mondo.